

Quando cadrà Kandahar... pensate anche a noi

(Vi prego di leggere questa lettera come se foste voi al posto di questa mamma, senza pensare che sia un messaggio politico o a favore o contro di chissà cosa.

Non pensate che non è vero quello che si dice, che è di parte: non è questo il senso di questo messaggio.

La verità è che una mamma piange il figlio e non sa darsene un perché, e si sfoga come farebbe qualsiasi persona chiedendosi: perché?

Se poi ci scoccia metterci in discussione...beh, significa che siamo tra coloro che possono scagliare la prima pietra, ma Dio ce ne scampi.)

.....

Questo messaggio è una preghiera, perché oggi pochi decidono per tutti, in questo mondo. Gli altri tacciono e subiscono.

Siamo tutti uguali, il sangue scorre rosso, il dolore si esprime in grida e lacrime. Per tutti.

Io sono nata a Kandahar 22 anni fa, sono stata in Italia per quasi tutta l'infanzia, e di questo non smetterò mai di ringraziare mio padre che ha voluto che io vedessi un mondo diverso di pace. Poi sono tornata in Afghanistan, dove c'era tutta la mia gente.

Ho conosciuto gli italiani, sono come noi. Ho amato la capacità degli italiani di capire, di non giudicare, di commuoversi. Così a questo popolo che ho amato invio la mia preghiera.

In Italia c'è la mafia che si è diffusa come un cancro in tutto il mondo, facendo male e tanto. Sono felice che nessuno per questo abbia mai pensato di bombardare l'Italia, di darla da governare a stranieri, di riempirla di bombe, mine e pianto. Sono felice perché la mafia non avrebbe perso, mentre gli italiani avrebbero visto i loro sogni trasformarsi in orrore e incubi.

Ero a Kandahar quando sono cominciati i bombardamenti occidentali. Ero là con il mio bimbo e il mio giovane uomo. E così il mio giovane uomo è andato a combattere. Non volontario, non terrorista. È partito perché i giovani ragazzi vengono arruolati dagli eserciti in tutto il mondo quando c'è guerra.

Aveva 20 anni e se n'è andato senza guardare il suo bimbo che piangeva. Forse immaginava che non l'avrebbe visto più, non voleva ricordarlo in lacrime.

Cadevano le bombe l'ultima volta che l'ho visto vivo, il rumore era

assordante e la gente gridava e correva in cerca di rifugi che non ci sono. Così non so se ha sentito il mio saluto. L'ho accompagnato per alcuni metri lungo la strada e per una volta ho gioito di indossare il burqa. Non ha visto lacrime ed erano tante, ha portato il mio ricordo mentre gli dicevo che nessuna bomba e nessun nemico può uccidere chi è protetto da un amore grande, come il mio per lui.

Ma l'amore in Afghanistan ha perso da tempo. E il mondo è piccolo e se l'amore perde, perde per tutti. La notte ho stretto forte il mio bimbo che non dormiva più. Chiedeva perché... ma io non sapevo cosa rispondergli. Non si può dire a un bimbo che il mondo odia il terrorismo, che significa uccidere gli innocenti e così, per risposta, bombarda noi.

Tutto ciò che quella notte, quella dopo e quelle prima gli dicevo era "mamma è qui con te, non piangere, mamma è qui con te". E ora vorrei morire perché in una di quelle notti da incubo la casa è esplosa su noi abbracciati. E che ha potuto fare mamma per il suo bimbo? Gli avevo promesso protezione, la bomba è caduta e lui nel terrore mi ha guardata come a ricordarmi la promessa. Non ha urlato, questo lo ricordo.

Io l'ho fatto ed era un grido animale che mi risuona nelle orecchie in ogni istante, sono saltata sul corpo del mio piccolo come un'aquila sulla preda. Sentivo del sangue scivolarmi lungo le gambe e tra il dolore e l'angoscia non capivo di chi fosse, continuavo a pregare Dio che fosse il mio, a implorarlo che fosse il mio.

Non lo era. Come vorrei spiegare a tutte le mamme. Ma le mamme, lo so, non hanno bisogno di altre spiegazioni. Alzi gli occhi al cielo e vorresti solo morire, perché tutto il resto non importa, perché non c'è niente che può consolarti, perché la morte è nulla per una madre quando ha suo figlio che grida tra le braccia.

Ho chiesto a Dio di mandare un'altra bomba a uccidermi, sentivo di non farcela. Invece stavo già correndo, cercando aiuto, tra le bombe e le fiamme e altre mamme con fagottini sanguinanti tra le braccia. Il mio bimbo vivrà senza le gambe, urla tutto il giorno, si lamenta tutta notte.

Ho affidato la mia lettera a un'amica che è corsa via per salvare i suoi, io da qui non posso scappare, il mio bambino è steso in un letto. Aspettiamo la fine, le bombe continuano a cadere e io spesso chiedo a una di colpirci per non vedere il resto, per non dover dire a lui che gli ho dato una vita senza futuro, per non dovergli dire che lo aspetta solo il dolore.

Spero che ci colpisca e ci porti via insieme, in un posto nel quale io possa proteggerlo, solo questo sarebbe il mio Paradiso. Ho affidato così la lettera a un'amica che è scappata in Europa.

È per gli italiani, popolo che ho amato e nel quale credo ancora. Non credo che nessuna delle belle persone che ho incontrato lì da voi, avrebbe voluto pagare con le sue tasse la bomba che ha tolto le gambe e la speranza a mio figlio.

Eppure quella bomba l'avete pagata voi, tutti voi, togliendo i soldi alle pensioni dei vostri vecchi o i soldi per i vostri malati e dandoli invece per colpire i nostri bimbi. Se favorire involontariamente chi uccide innocenti è terrorismo, allora anche gli italiani sono terroristi?

Non lo sono, come non lo sono io. Siamo le sole vittime di questa guerra. Non cestinate la mia preghiera, voglio immaginare che esiste una speranza, che chi non ha soldi o interessi, possa dire non uccideteci più. Non cestinate la mia speranza. Penso che magari se ci stringiamo tutti, potrebbe non succedere più e altri bimbi come il mio correranno ancora, con le loro gambe, davanti ai loro genitori orgogliosi.

Vi prego mandate a tutti, questa mia. Spedite a tutti la mia storia, che almeno a qualcun altro possa servire, ho in mente questa lettera mentre sto vicino a mio figlio aspettando.

Quando cadrà Kandahar pensate anche a noi.